

Edoardo Semmla

VOCE di libertà

Tra pochi giorni la decisione della Consulta sulla legalità dei crocefissi nelle aule. La scienziata: «Personalmente non mi danno fastidio, ma in uno Stato laico non devono esserci»

«Il Vaticano ha un grande peso sul nostro orientamento. Ma non credo che l'esperienza francese sul velo islamico in classe sia tanto meglio: il credo deve restare un fatto privato»

Hack: «Via il crocefisso dalle scuole»

L'astronoma sulla laicità dello Stato: «L'ora di religione? Piuttosto un'ora di storia delle religioni»



L'astronoma Margherita Hack

FIRENZE Fra pochi giorni la Consulta si pronuncerà sulla legalità costituzionale del regio decreto che impone i crocefissi nelle aule scolastiche. La stessa Corte che due anni fa decise di togliere il crocefisso dalla propria sede in forza appunto del principio di laicità delle istituzioni. A chiamare in causa la Giustizia costituzionale è stato il Tar del Veneto, dopo che il padovano Massimo Albertin e sua moglie sollevarono il problema della laicità dei muri della classe frequentata dai loro figli. Il ricorso dei coniugi Albertin è partito dall'Uaar, la più importante associazione italiana che riunisce atei e agnostici per la laicità dello Stato. Proprio il tema della laicità dello Stato sarà al centro del VI congresso nazionale dell'associazione, che si terrà domani e domenica al Palazzo dei Congressi di Firenze. Ne parliamo con Margherita Hack, astronoma di fama internazionale, atea dichiarata, e membro del Comitato di presidenza dell'Uaar.

Margherita Hack, viviamo in un paese a basso tasso di laicità? Essere atei è un fattore di discriminazione?

«Il principio di laicità della cosa pubblica esiste, anche se spesso non viene rispettato. Basta pensare ai tanti crocefissi appesi ai muri delle scuole o nei tribunali. A me non danno fastidio, ma in un Paese realmente laico non dovrebbero esserci. Detto questo, comunque, ancora esiste la libertà di essere atei. Non credo comunque che l'ateo venga discriminato: a me non è mai capitato».

Ma c'è chi vorrebbe mettere la marcia indietro al processo di laicizzazione del Paese...

«Vedo un inaccettabile sentimento anti-islamico: il rispetto reciproco è necessario»

«Ci sono degli esempi gravi, come la legge sulla fecondazione assistita che è liberticida e anti-scientifica, una legge medievale. Con questo non parlerei di un vero e proprio attacco diretto agli atei, anche se da questo Governo c'è aspettarsi di tutto».

Si parla di libertà di religione ma mai di libertà di non-religione. Non pensa che tutte le concezioni del mondo, fideistiche o meno, dovrebbero essere alla pari?

«Purtroppo sento crescere pericolosamente un sentimento anti-islamico che considero una forma di razzismo inaccettabile. Certo, ritengo che le religioni siano un bisogno di molta gente che rifiuta la morte come fine di tutto, quindi le considero un segno di infantilismo e debolezza. Ma il rispetto reciproco è fondamentale: e anche l'ateismo dovrebbe essere considerato alla pari delle altre concezioni del mondo».

Ma l'Italia ospita in seno alla sua

Capitale la sede della massima potenza confessionale occidentale...

«La presenza del Vaticano sul nostro territorio è certamente pesante, riduce il tasso di laicità del nostro Stato. Ma non è detto che altrove stiano meglio: la legge francese sulla laicità, per esempio, ha avuto un effetto controproducente che è quello di elevare a "eroine" le ragazze islamiche desiderose di portare il velo. Credo che ognuno debba avere la libertà di vestirsi come vuole, come molte ragazze

«La legge sulla procreazione assistita è liberticida. Da questo governo c'è da aspettarsi di tutto»

che vogliono portare vestiti che scoprono la pancia e l'ombelico, il ragionamento è lo stesso, è un fattore di libertà».

Cosa deve fare lo Stato per garantire la libertà?

«Lo Stato deve essere laico e questo si traduce in neutralità nei confronti delle fedi. Poi, all'interno di questo discorso, le chiese possono fare privatamente tutte le scuole che vogliono, e i loro catechismi».

Lei è una scienziata. Vede nella Chiesa un pericolo per il progresso scientifico?

«La Chiesa cattolica è stata a lungo un pericolo per le scienze. Non per tutte le scienze, come per esempio l'astronomia. Ma sicuramente lo è per quelle scienze che toccano la vita, e penso ancora alla legge sulla fecondazione assistita che è frutto del fondamentalismo di molti deputati e della forte ingenuità della Chiesa».

E oltre la scienza, nella vita di tutti i giorni?

«Per quanto riguarda la regolamentazione della vita civile, beh, se fosse per la Chiesa la situazione sarebbe problematica, ma l'opinione pubblica ha accettato e superato questioni come il divorzio e l'aborto, è maturata. Segno che la Chiesa ha perso molto del suo potere di un tempo».

Di potere ne ha ancora molto, l'ora di religione nelle scuole pubbliche ne è un segno. Adesso anche i musulmani ne vorrebbero una...

«Ritengo che l'ora di religione vada abolita, casomai sarebbe opportuna un'ora di storia delle religioni. Cosa succederebbe se, dopo gli islamici, anche gli ebrei, i protestanti, e poi tutti gli altri chiedessero un'ora di religione? Dovremmo prevedere anche un'ora di ateismo, di pensiero laico, razionalista?».

Di fronte alla proposta di un'ora di corano i vescovi italiani si sono dichiarati «dubbiosi».

«È grave che i vescovi mettano bocca in queste cose. Certo, si ingeriscono dappertutto, pensiamo al fatto che gli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche sono fuori quota, pagati dallo Stato ma scelti dai vescovi... Questa cosa mi ha sempre scandalizzata molto».

Cosa pensa dell'eutanasia?

«Sono a favore. La vita è nostra e spetta a noi decidere quando non se ne può più».

E perché è entrata nel Comitato di presidenza dell'Uaar?

«Sono atea e condivido le idee dell'associazione: la religione è e deve essere un fatto privato».

Fecondazione, Sirchia «taglieggia» le donne

Nuovo prontuario dei farmaci: a carico della coppia le «fiale» per la stimolazione ovarica oltre le 6500 unità. A pagamento anche l'ossigeno

Natacia Ronchetti

BOLOGNA La procreazione assistita da oggi diventa anche più costosa. I farmaci per la stimolazione ovarica, necessari per il trattamento, non saranno più gratuiti superato il tetto delle 12.600 unità di gonadotropine (ormoni che inducono una maggiore produzione ovarica). Un analogo tetto di spesa rimborsabile è fissato se per ogni ciclo di trattamento vengono superate le 6.500 unità. Fino ad ora questi farmaci erano sempre interamente a carico del servizio sanitario. Per le coppie con problemi di fertilità, ai pesanti vincoli imposti dalla legge 40, si aggiunge così anche un altro vincolo economico. Perciò d'ora in poi, spiega Andrea Borini, presidente dei Cecos e direttore di

Tecnobios, i centri dove si pratica la fecondazione assistita «dovranno informare le pazienti che dopo un certo numero di fiale, 168, la spesa è a carico della coppia». È stato Borini ad anticipare la novità, contenuta nella revisione delle note della Commissione unica del farmaco pubblicata da Aifa (Agenzia italiana del farmaco). Per capire: per ogni ciclo in più rispetto a quelli pagati dal servizio sanitario nazionale, ogni coppia dovrà aggiungere da 350 euro (gonadotropine urinarie) a oltre 1000 euro (ricombinanti), tutto da moltiplicare per i cicli che il ministro Sirchia evitabilmente considera in eccesso. A farne le spese saranno le donne che hanno minori probabilità di successo nella ricerca della gravidanza.

Ma la revisione delle note taglia anche altre prestazioni farmaceuti-

che. Sirchia vuole «risparmiare» 219 milioni di euro. La giustificazione? I consumi sono lievitati. Fatto sta che nelle nuove note stilate dall'Agenzia del farmaco (41, alle quali i medici prescrittori dovranno attenersi), molto è stato modificato. Tre per esempio, sono state proprio eliminate e tra queste l'ossigeno terapeutico.

Brutta novità rimbalsata a Bologna nel bel mezzo della presentazione di una ricerca sulle coppie che ricorrono alla procreazione assistita, curata dall'Università di Urbino, che smantella un bel po' di luoghi comuni, pregiudizi (e travisamenti della realtà), sulle donne e gli uomini che per avere un figlio si rivolgono ai centri specializzati. In prima fila, ieri, Carlo Flamigni. Ecco il ritratto della donna: età media 35 anni, un alto livello di scolarizzazione, spesso imprenditrice

o professionista. Alle spalle, una convivenza o matrimonio di circa 5 o 6 anni. L'uomo: età media 38 anni, buona istruzione. Insieme stanno cercando nella maggior parte dei casi il primo figlio. Insomma, non ci sono mamme-nonne, ci sono coppie normali che dal marzo 2003 al marzo 2004 si sono rivolte ai centri Tecnobios, provenienti da 17 regioni. Fotografia pressoché nazionale. Ma adesso queste coppie dovranno fare anche i conti con i tagli alla spesa sanitaria. Una strategia precisa di questo governo «per far uscire la salute riproditiva fuori dal Servizio sanitario nazionale», dice la parlamentare Ds Marida Bolognesi. «Quella che sta compiendo il Governo di centrodestra - prosegue Bolognesi -, è la stessa operazione che sta tentando sulla salute

mentale, andando contro quanto stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità. Avere un figlio per chi è sterile sarà un lusso, non più una risposta ad un problema di salute». Un'altra scure e nel frattempo, su una legge già ipotecata dal possibile ricorso al referendum popolare, dopo il deposito in Cassazione di un numero di firme ampiamente superiore al quorum necessario, si confrontano proposte di legge di modifica. «Non escludo che si arrivi al referendum», dice Flamigni. Che spiega: almeno quattro punti vanno modificati, e sono il no alla fecondazione eterologa, la produzione limitata a tre degli embrioni, il divieto di diagnosi preimpianto e i limiti alla ricerca. «Attualmente l'unica proposta di legge di modifica che dà una risposta a questi quattro aspetti - dice Flamigni -, è quello di Amato».

Dal chirurgo già a sedici anni per cancellare le rughe

ROMA I teen ager sono ossessionati da rughe e imperfezioni della pelle. E sempre più ricorrono a trattamenti finora richiesti dagli «over 30». Seimila adolescenti in Italia, e almeno 60mila in Europa, si sono rivolti al dermatologo per iniezioni di botulino e collagene, peeling chimici e dermoabrasione. A lanciare l'allarme sulla «nuova generazione botox» sono i dermatologi riuniti a Firenze per il XIII Congresso dell'European Academy of Dermatology and Venereology, in corso fino al 21 novembre. Negli Usa è già botulino-mania, contro imperfezioni che spesso nemmeno esistono. Secondo l'American Society of Plastic Surgeons, nel 2003, 335 mila ragazzi con meno di 18 anni si sono sottoposti a operazioni estetiche. L'anno scorso negli States sono state eseguite 5.600 iniezioni di tossina botulinica fra i ragazzini, con un incremento del 950% rispetto al 2002, 126.327 peeling chimici (+50%), 7.400 microdermoabrasioni (+29%) e 3.000 dermoabrasioni (mai praticate negli anni precedenti). I giovani fan del botox aumentano anche in Europa, Italia compresa. «I giovanissimi - spiega Torello Lotti, presidente del congresso e docente di dermatologia all'università di Firenze - non si rivolgono più al dermatologo per problemi di pelle grassa o acne. Oggi chiedono iniezioni di botulino per cancellare rughe o segni di espressione».

non autosufficienti, il fondo che non c'è

Handicap e Alzheimer, il pianeta dimenticato

Massimo Franchi

ROMA Mentre il governo litiga su come abbassare le tasse ai ricchi, i tagli della finanziaria continuano ad abbattersi sulla assistenza sociale. Nonostante in commissione maggioranza e opposizione abbiano approvato da tempo un testo unificato per un fondo nazionale per la non autosufficienza, il governo ha dato parere negativo bloccando tutto da maggio. Dal 16 ottobre l'Auser ha girato 13 città italiane con la sua Carovana sociale per sensibilizzare i cittadini e chiedere l'istituzione del Fondo. In Italia 2 milioni e 700 mila persone vivono in condizioni di disabilità o non autosufficienza, di queste il 72% sono anziani. Il problema coinvolge poi i

familiari che devono farsi carico dei propri cari sacrificando vita e lavoro. «Proprio grazie ad un corso dell'Auser ho scoperto che mio padre Giovanni poteva avere l'Alzheimer - racconta Mariella, ex segretaria di Roma - È iniziato tutto con una depressione dopo che è andato in pensione nel 1988 e da lì in poi è sempre peggiorato. Nel 1992 ho dovuto lasciare il lavoro per accudirlo in tutto noi della famiglia. Una badante o una cooperativa di assistenza costa troppo per noi, non ce la possiamo permettere».

Ma non ci sono gli anziani e le situazioni difficili coinvolgono anche altre fasce di

età. «Mio figlio Simone ha compiuto la scorsa settimana 15 anni - racconta Luciana, madre di altri due maschi -. Dalla nascita è affetto da una grave disabilità che lo rende totalmente non autosufficiente. Lo sarà per sempre e quando non ci saremo più noi della famiglia non so come potrà andare avanti. L'Auser mi fornisce un'assistenza di tre ore quattro volte a settimana solo per portarlo a fare fisioterapia, per il resto mi devo arrangiare, visto che spesso non va a scuola per crisi epilettiche. Fino a qualche anno fa ragazzi come mio figlio finivano in una clinica, considerati "esseri" più che persone. Ora che col progresso siamo riusciti ad integrarlo nella società e a tenerlo a casa, ma le famiglie non vengono supportate e si devono far carico totalmente dell'assisten-

za». L'idea del fondo aveva messo d'accordo tutti. Assistere a casa («A domicilio è meglio») è lo slogan dell'Auser) i non autosufficienti ha rivolti positivi per la loro salute fisica e sociale e pure per le tasche di Comuni e Regioni che risparmiano non dovendo «ospedalizzare» molte di queste persone. Peccato che Tremonti non la pensasse allo stesso modo, bocciando la copertura della legge e rispedendola in commissione. «Avevamo proposto di finanziare il fondo con una tassa di scopo - spiega Katia Zanotti, parlamentare Ds e relatrice della legge - ma il vecchio ministro dell'Economia non è stato d'accordo. Nella Finanziaria che stanno approvando per l'assistenza c'è il nulla, è una vergogna. Per fortuna giovedì prossimo

Siniscalco verrà in commissione così sapremo finalmente che cosa ne pensa del fondo. Noi ci candidiamo a governare questo paese anche perché diversamente dal centrodestra consideriamo l'assistenza sociale una priorità». «Se siamo il paese più vecchio d'Europa - ha sottolineato Rosy Bindi - è perché in Italia si vive bene. Il ritardo nella creazione del Fondo è anche colpa nostra, ma la destra vuole creare un'assistenza selettiva, dove solo chi ha i soldi se la può permettere, preparandosi a smantellare pure il servizio sanitario nazionale. Solo affrontando il tema dell'assistenza in modo prioritario potremo presentarci in modo credibile davanti agli elettori, dalle Regionali in avanti».

Esistono però esempi positivi sul territorio nazionale, come quello del Comune di

Roma che un fondo per l'assistenza l'ha già attivato. «La scorsa settimana - ha raccontato Raffaella Milano, assessore capitolino ai servizi sociali - abbiamo inaugurato il ventiquattresimo centro diurno per anziani grazie al nostro fondo comunale. Si tratta di spazi dove ormai più di 4 mila anziani non autosufficienti vengono portati la mattina dai nostri pullman, passano la giornata insieme seguiti da personale specializzato e poi tornano alle famiglie di sera. Il tutto è gratuito per la maggior parte delle famiglie. Il costo noi non lo consideriamo una spesa, ma un investimento su delle persone che hanno il diritto di stare con i loro cari, supportati dalle istituzioni. Gli anziani autosufficienti sono invece una risorsa che noi utilizziamo per esempio fuori dalle scuole».